

Veglia pasquale, 11 aprile 2009

Il Sabato santo la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua Passione e Morte fino alla solenne Veglia pasquale, “radice e cardine della liturgia cristiana, centro e vertice dell’anno liturgico”. Per antichissima tradizione questa è “la notte di veglia in onore del Signore”. “In questa santissima notte, nella quale Gesù Cristo nostro Signore passò dalla morte alla vita, la Chiesa, diffusa su tutta la terra, chiama i suoi figli a vegliare in preghiera”. L’attesa ora lascia il posto alla gioia pasquale, che nella sua pienezza si protrae fino a Pentecoste.

Il solenne inizio della Veglia, o lucernario, sigillato dal canto del *Preconio*, ci ha ricordato che “questa è la notte in cui il Signore ha liberato i figli d’Israele dalla schiavitù dell’Egitto e li ha fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso”. “Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall’oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all’amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi”. “Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte risorge vincitore dal sepolcro”. “O notte veramente beata! – esclama la liturgia –. O notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l’uomo al suo creatore!”.

In questa Veglia, “madre di tutte le veglie”, abbiamo ascoltato nove letture, sette dall’Antico Testamento e due – Epistola e Vangelo – dal Nuovo Testamento. Ognuna di queste letture ci ha parlato del passaggio dalle tenebre alla luce. Era notte quando, “in principio, Dio creò il cielo e la terra” (cf. *Gen* 1,1-2,2). Era notte nel cuore di Abramo quando, obbediente al comando del Signore, si accingeva a sacrificare Isacco, suo unico figlio (cf. *Gen* 22,1-18); Era notte quando Mosè stese la mano sul mare e Israele passò all’asciutto, mentre il faraone e i suoi combattenti furono sommersi nel Mar Rosso (cf. *Es* 14,15-15,1). Era notte per gli Israeliti quando, nel timore di essere stati abbandonati, il Signore confidò loro: “Tuo sposo è il tuo Creatore, tuo redentore è il Santo d’Israele” (cf. *Is* 54,5-14). Era notte quando il Signore, per bocca del profeta Isaia, ravvivò nel suo popolo, riarso dal peccato, la sete ardente di salvezza (cf. *Is* 55,1-11). Era notte quando il Signore Dio, per mezzo del profeta Baruc, invitò Israele a “camminare alla sua luce” (cf. *Bar* 3,9-15.32-4,4). Era notte quando il Signore, attraverso Ezechiele, annunciò al suo popolo, schiavo del peccato: “Vi aspergerò con acqua pura” (cf. *Ez* 36,16-17a.18-28). Era ancora notte quando, passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salòme, “di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levar del sole” (cf. *Mc* 16,1-7). Era notte..., ma su tutto questo buio splende radiosa la luce di Cristo Redentore. “Davvero – canta il *Preconio pasquale* – era necessario il peccato di Adamo, che è stato distrutto con la morte di Cristo. Felice colpa che meritò di avere un così grande redentore”. “Il Signore – scrive Romano Guardini – ha voluto far sì che a noi fosse permesso di chiamare felice la colpa di Adamo”.

La liturgia di questa Veglia, attraverso la simbologia della luce, dopo averci condotto a riconoscere che il Signore Dio ci ha illuminati con la gioia della Risurrezione, ci guida ora al fonte battesimale, “perché tutti quelli che saranno rigenerati in Cristo, siano accolti nella famiglia di Dio”. L’acqua, assieme alla luce, appartiene a quelle realtà elementari del cosmo che meglio esprimono i doni di Dio. La creatura dell’acqua, che san Francesco chiama “preziosa, umile e casta”, “in molti modi, attraverso i tempi, è stata preparata ad essere segno del Battesimo”: “prima Pasqua dei credenti, porta della nostra salvezza, inizio della vita in Cristo, fonte dell’umanità nuova”. Dall’acqua e dallo Spirito, nel grembo della Chiesa vergine e madre, “il Signore genera il popolo sacerdotale e regale, radunato da tutte le genti nell’unità e nella santità del suo amore”.

La sapiente “architettura” della Veglia pasquale, dopo aver immerso i battezzandi nel “torrente in piena” della grazia pasquale, esorta tutti a rinnovare le promesse del nostro Battesimo, “con le quali un giorno abbiamo rinunciato a Satana e alle sue opere e ci siamo impegnati a servire fedelmente Dio nella santa Chiesa cattolica”. L’aspersione dell’assemblea con l’acqua benedetta segna il passaggio alla liturgia eucaristica, che sigilla la Veglia pasquale. L’Eucaristia, “testamento dell’amore del Signore”, “mirabile documento del suo amore”, “convito nuziale del suo amore”, ci immerge pienamente nel Mistero pasquale, poiché il Pane e il Vino che noi riceviamo è il Corpo e il Sangue del Signore Risorto. “Ogni volta che mangiamo di questo Pane – così prega la liturgia – e beviamo a questo Calice annunziamo la tua Morte, Signore, proclamiamo la tua Risurrezione, nell’attesa della tua Venuta”.

Fratelli e sorelle carissimi, in questo straordinario giorno dopo il sabato, che non conosce tramonto, l’angelo posto a sentinella del sepolcro vuoto rivolge a noi lo stesso appello indirizzato alle donne: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il Crocifisso. È Risorto, non è qui” (Mc 16,6). L’imperativo pasquale – “Non abbiate paura!” – introduce l’indicativo pasquale per eccellenza, che risuona sulle labbra del Risorto: “Pace a voi!” (Gv 20,19). Sia la Vergine Maria, che nel buio del Sabato santo ha atteso il sole di Pasqua, a farci ritrovare la nota dell’Alleluia pasquale, qualora ne avessimo dimenticato gli accordi.

La Madre del Signore, che abbiamo contemplato ai piedi della Croce il Venerdì santo e che ritroveremo alla Vigilia della Pentecoste (cf. At 1,12-14), sembra essere uscita di scena il giorno di Pasqua. Dove è rimasta quel giorno? I Vangeli tacciono, la pietà popolare bisbiglia qualcosa con la tradizione della “Inchinata”, che evoca il forte e, insieme, tenerissimo abbraccio tra il Salvatore e la Madre del Redentore. A me piace immaginare che Maria, il giorno di Pasqua, sia rimasta al Cenacolo, per sollecitare i discepoli ad andare incontro al Signore, che ha dato loro appuntamento in Galilea. Dopo aver convinto i più riottosi ad uscire fuori, Ella si è raccolta in preghiera, inserendo nella melodia del *Magnificat* l’armonia dell’*Alleluia pasquale*.

+ Gualtiero Sigismondi